**SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA (SLA)**

**Che cos’è e come si manifesta?**

La sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che permettono i movimenti dei muscoli volontari. Di fatto, si ammalano di Sla individui adulti di età superiore ai 30 anni, di entrambi i sessi, soprattutto dopo i 50 anni. In Italia si contano circa 7 ammalati ogni 100.000 abitanti. Sintomo caratteristico della malattia è la progressiva perdita di forza muscolare che nella fase iniziale si può presentare in forma diversa da persona a persona. Altre manifestazioni possono essere la difficoltà nel parlare o nel deglutire, debolezza, rigidità e contrazioni muscolari involontarie, anche dolorose. Quando vengono coinvolti i muscoli respiratori, possono comparire affanno dopo sforzi anche lievi e difficoltà nel tossire.

**Come si trasmette?**

Nella maggior parte dei casi la malattia insorge in modo sporadico, senza cioè che siano coinvolti altri membri della famiglia. Circa il 10% dei casi, invece, è ereditario e dipende da difetti in specifici geni. Le cause della Sla sporadica sono ancora sconosciute, sebbene sia opinione comune che alla base ci sia una nefasta combinazione tra fattori genetici e ambientali.

**Come avviene la diagnosi?**

Non esiste ad oggi un test specifico che permetta di diagnosticare con certezza la Sla: è solo attraverso un attento esame clinico da parte di un neurologo esperto e l’esecuzione di alcuni esami strumentali, come l’elettromiografia e la risonanza magnetica, che si può formulare la diagnosi: questa dovrà comunque essere confermata nel tempo.

**Quali sono le possibilità di cura attualmente disponibili?**

La Sla può progredire in modo variabile da un paziente all’altro. Al momento non esiste una terapia in grado di guarire la malattia. Un farmaco – il riluzolo – aumenta il tempo di sopravvivenza specie in alcune categorie di pazienti. Esistono comunque farmaci per ridurre i sintomi ed ausili per migliorare l’autonomia della persona colpita, il movimento e la comunicazione; è inoltre possibile intervenire per evitare la denutrizione e per aiutare il paziente a respirare. L’insieme di queste strategie ha peraltro dimostrato di migliorare in modo significativo la qualità di vita dei malati.